

**Sondaggio** Indagine Cna sullo stato di salute delle microimprese e sulle loro richieste

# Riforme «Noi penalizzati dal credito e dalle tasse»

Silvestrini (artigiani): finora solo i Confidi hanno aiutato le mini aziende  
Martino (Confindustria): aiuti a chi ha il coraggio di reinvestire gli utili

DI ISIDORO TROVATO

**S**tanno ancora soffrendo i colpi della crisi, ma sono ottimisti e credono nella ripresa. I micro-imprenditori italiani sono finiti sotto la lente d'ingrandimento di una ricerca della Cna che ha ne ha evidenziato alcune prerogative più evidenti in questa fase post-crisi.

Nel giudizio degli intervistati le piccole e micro-imprese (fino a 15 addetti) («i piccoli cuori pulsanti dell'economia»), creano ricchezza e posti di lavoro, senza ricevere agevolazioni e sussidi, rischiando in proprio, resistendo non solo a «regole del gioco» che cambiano in continuazione, ma anche alla concorrenza sleale e all'illegalità. Probabilmente, in questa fase, uno degli elementi di maggior rammarico per i piccoli imprenditori è la loro assenza nell'agenda delle priorità del governo. Basti pensare che per il 71% degli intervistati l'esecutivo guarda soprattutto, agli interessi delle grandi aziende.

## Rappresentanza

Una strana sensazione, considerato che mai come in questa fase le pmi sono finite sotto i riflettori. «Ma i riflettori non servono a risolvere la crisi — obietta Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna. — Per quello abbiamo bisogno di atti concreti, di riforme profonde che diano davvero una mano alla moltitudine di piccole e piccolissime imprese. Questo mondo, è bene ricordarlo, rappresenta circa il 97% dell'imprenditoria italiana, un patrimonio enorme di risorse, conoscenze e competenze. Eppure, anche quando

si costituisce un fondo di sostegno, lo si costruisce a misura di poche centinaia di imprese».

Secondo il sondaggio, nel dialogo con il governo, la voce delle micro-imprese, benché rappresenti una realtà ben

più numerosa, viene ampiamente sovrastata da quella delle grandi aziende. Questa percezione accomuna cittadini e piccoli imprenditori. Si denuncia una carenza di «sincronizzazione» delle richieste e delle esigenze che scaturiscono dal mondo della piccola imprenditoria.

Eppure proprio quest'anno, con la storica nascita di Rete imprese Italia, si è costituito un polo di rappresentanza delle pmi capace di competere persino con Confindustria. «Innanzitutto — continua Silvestrini — la competizione con Confindustria è solo virtuale e mediatica. L'obiettivo è invece quello di far sentire forte e nitida la voce delle piccole aziende. L'accesso al credito, per esempio, è un problema tutt'altro che risolto: nell'ultimo anno sono stati soprattutto i nostri Confidi a dare respiro alle micro-imprese. Però su questo fronte serve un rilancio che dia forza allo strumento. Intendiamoci, non programmiamo il domani contando per sempre sulle sovvenzioni dello Stato per sostenere i Confidi. In un prossimo futuro dovranno avere gambe abbastanza forti per correre da soli. Ma nella situazione attuale serve nuova linfa dagli enti pubblici. Sarebbe un errore imperdonabile perdere o affievolire uno strumento che finora ha fatto molto bene».

Nella percezione di cittadi-

ni ed imprenditori interpellati dall'indagine Cna la pubblica amministrazione rappresenta, nel migliore dei casi, un freno alla libertà di impresa se

non un ostacolo alla sua efficienza.

Diventa poi impossibile competere con le aziende di altri paesi dove la deregolamentazione di vincoli e normative ha allargato alle imprese spazi di mercato e competitività. Infine il nodo della fiscalità.

## Convergenze

In tal senso le richieste e le esigenze del mondo delle imprese finiscono anche per generare convergenze inedite in tema di rappresentanza. E così può succedere anche che le tesi del mondo delle Pmi possano somigliare a quelle del mondo delle cooperative. «Ripresa lenta e controllo dei conti pubblici sono due motivi per accelerare la riforma fiscale — dice Luigi Marino, presidente di Confindustria —. Accanto alla lotta all'evasione serve una semplificazione. La riforma serve se crea condizioni per portare l'evasione a dimensioni fisiologiche».

Ma le imprese tornano a chiedere fiato e liquidità. «Da tempo auspichiamo — aggiunge Marino — l'autofinanziamento delle imprese attraverso la detassazione degli utili reinvestiti, che consentirebbe di liberare risorse fresche da destinare a investimenti che rendano le imprese sempre più competitive sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

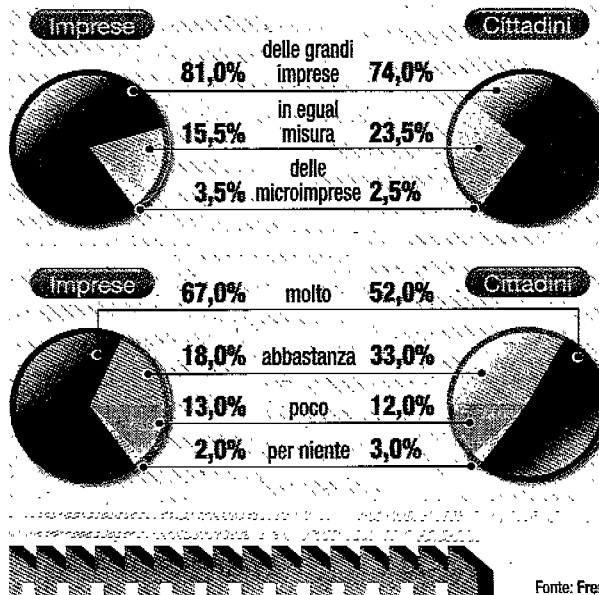


**Sviluppo economico**  
Il neo ministro Paolo Romani

**Le opinioni**

*Pensa che il governo sia più attento alle esigenze delle grandi imprese o a quelle delle microimprese?*

*La concorrenza "sleale" dei Paesi a basso costo del lavoro quanto danneggia la microimpresa italiana?*



Fonte: Freni